



ecco perché ci batte il quorum

Intervista a Paolo Rossi

«Io alle urne anche per salvare il referendum»

L'attore a Milano «Abbiamo dovuto cambiare il copione dopo la vittoria di Pisapia. Ci sono altre ragioni che vanno oltre l'importanza dei quesiti»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

E in stato di fibrillazione Paolo Rossi, intento a sforbicare, rimodellare e rimpastare lo spettacolo che va in scena fra pochi gior-

ni al Teatro Studio di Milano. «Abbiamo dovuto cambiare il testo dopo le elezioni, ora che c'è Pisapia sindaco!», spiega l'artista. In «Povera gente», infatti, Rossi aveva imbastito il canovaccio precedente traendo spunto dalle situazioni rocambolesche delle classi popolari milanesi

Chi è

L'attore-combattente di «Su la testa!»



PAOLO ROSSI

NATO A MONFALCONE NEL 1953

ATTORE, CANTAUTORE E COMICO

Apprendista comico sulle pedane dei club, esordisce come attore nel 1978 in *Histoire du Soldat* per la regia di Dario Fo. A lungo con la compagnia del Teatro dell'Elfo, nel 1984 interpreta *Nemico di Classe* diretto da Elio De Capitani e, nel 1985, *Amanti e Comedians* diretti da Gabriele Salvatores; veste poi i panni di Ariel ne *La Tempesta* con Carlo Cecchi. In Tv ha condotto con successo «Su la testa!» nel '92.

raccontate da Carlo Bertolazzi nel suo «En Nost Milan» e le aveva riadattate nell'ottica del terzo millennio. Nel caso specifico con Moratti for presidente. Adesso, a poltrone rovesciate, cambia tutto, prendendo «una piega più originale e creativa», aggiunge il comico, e anche uno «spettacolo tutto nuovo che parte proprio dai festeggiamenti dopo-elezione», magari con l'aggiunta in corsa di quel che accadrà all'indomani del referendum, dato che il debutto è domani 14 giugno...

Teatro in real time, Rossi?

«Come sempre lo è il teatro. Un rito laico che celebra quello che sta accadendo. È la prima volta e che faccio con la mia Compagnia di Teatro Popolare uno spettacolo di attualità, senza per questo essere provinciali, con tanto di nomi e cognomi».

È lo spettacolo-premio che offre ai votanti: come mai questo referendum spinge anche i comici a essere «seri»?

«Ci sono ragioni che vanno oltre l'importanza già alta delle questioni per cui si viene invitati a votare: è in gioco l'arma stessa del referendum. E devo dire che questo sbeffeggiamento che alcuni istituzioni e politici vanno facendo nei confronti di questo elemento cardine della democrazia mo-

derna è una spinta ulteriore ad andare a votare».

Anche astenersi dal voto però è previsto nel caso di un referendum...

«Secondo me andrebbe cambiata anche la legge che lo regola e per la quale basta il 50% più uno dei votanti per raggiungere il quorum: se si arriva a chiedere un referendum significa che la questione è già importante e se qualcuno non vuole votare in qualche modo sta già delegando ad altri la scelta. Bisognerebbe fare un referendum per cambia-

Il potere della tv

Il martellamento della tv commerciale ha oscurato i nostri migliori talenti, ha cancellato dai palinsesti ironia e l'autoironia

re il referendum. È un paradosso ma forse dovremmo pensarci».

Stavolta però c'è stata una certa effervescenza sul web che sta animando le scene politiche italiane. Dall'effetto Pisapia che ha travolto Red Ronnie agli appelli al voto. È la nostra primavera araba? Con tanto di coda ironica?

«È da sempre stata una caratteristica di questo Paese. Il martellamento della tv commerciale che ha reso spettacolare il dolore aveva oscurato i nostri migliori talenti, quali ironia e soprattutto autoironia. È una cosa bella degli italiani non prendersi troppo sul serio. Ci sono città capitali dell'umorismo come Napoli e la comicità nasce dai problemi, che poi sfrutti per farci su uno spettacolo. Quell'ossessivo «tutto va bene» e l'invito a consumare, consumare, consumare televisivo aveva messo da parte tutto quel lavoro culturale fatto prima di Forza Italia».

A teatro ha avvertito un'altra energia negli ultimi tempi?

«È da un anno e mezzo che sento una tensione diversa. Dopo trent'anni di televisione commerciale l'attenzione dello spettatore non è superiore ai tre minuti, il tempo di uno spot. Ma ultimamente le cose stanno cambiando. Le persone vanno ai convegni di filosofia, ai festival della poesia e anche gli artisti odorano quest'aria nuova sforzandosi di migliorare. C'è chi dice che la cultura non dà da mangiare, ma con la cultura si impara a difendere i propri diritti e si porta anche qualcosa da mangiare a casa...».

